

Blitz del figlio di Castro al Centro di fisica teorica di Miramare. Sorpresa: parla come un uomo d'affari di Wall Street

«Fidelito», più new economy che rivoluzione

L'erede del «líder maximo» si occupa della modernizzazione di Cuba

Parla il linguaggio della new economy: globalizzazione, competitività, decentralizzazione, innovazione. Eppure è il figlio di Fidel Castro, assomiglia al padre in modo impressionante, porta addirittura il suo stesso nome, Fidel Castro Diaz-Balart, abbinato a quello della madre, prima moglie del carismatico capo cubano. Fa un certo effetto sentirlo parlare così.

«Fidelito», come lo chiamano in America Latina, e fisico nucleare. E ha fatto l'altro giorno una visita blitz al Centro di fisica teorica. C'era già venuto undici anni fa, ricorda, al tempo di Abdus Salam. Stavolta ha incontrato il direttore Miguel Virasoro e Mohamed Hassan, direttore esecutivo della Twas, l'Accademia delle scienze del Terzo Mondo. E ha conosciuto programmi e attività dell'Ics, il Centro di fisica ma proiettato sul versante applicativo.

Perché a Fidel Castro junior oggi interessa soprattutto rinnovare le strutture industriali della sua Cuba, stretta tra l'embargo americano, il retaggio di un'economia ritagliata sul modello sovietico, le briglie di un regime politico che lascia scarsi margini di movimento ai propri scienziati, nel timore che approfittino di soggiorni studio all'estero per alimentare la fuga dei cervelli.



Il figlio di Fidel Castro (Foto Silvano)

«To be in game», dobbiamo stare al gioco, sostiene nel suo buon inglese Fidelito-Fidel Castro Diaz-Balart. Che nei suoi 51 anni sembra aver percorso pari pari la medesima strada accidentata di Cuba: dalla rivoluzione alla sovietizzazione, dall'istruzione scientifica all'economia di mercato. Come tanti giovani della sua isola ha studiato anche lui a Mosca, all'Università Lomonosov, ha preso il Ph.D. in fisica e matematica al prestigioso Istituto Kurciatov, ha lavorato a Dubna, la «Mecca nucleare» dell'Urss. E per tredici anni, dal '79 al '92, è stato a capo della Commissione per l'energia atomica di Cuba.

Venuta a meno la «stampella» di Mosca, Cuba ha cercato una via autonoma alla modernizzazione, e così Fidelito si occupa oggi

del rinnovamento del management: nella ricerca, nella tecnologia, nell'industria. «Dobbiamo sfruttare le nostre risorse naturali», dice. «In un'economia globalizzata dobbiamo essere competitivi e utilizzare al meglio le nostre capacità scientifiche».

Che non sono né poche né scarse, nonostante gli enormi problemi dell'isola. E per aiutare gli scienziati locali il Centro di Miramare organizza a Cuba corsi di fisica applicata e favorisce le visite di scienziati di altri paesi.

Quindici anni or sono il «líder maximo» le aveva tentata tutte pur di portare all'Avana la sede del costituendo Centro di ingegneria genetica e biotecnologica. Gli era andata male: l'alleanza tra Italia e India aveva fatto nascere il Centro a Trieste con una sede distaccata a New Delhi. Ma il biotech in campo medico e agroalimentare resta al vertice degli interessi scientifici di Cuba. Tanto che, prima della sua brevissima sosta a Trieste, Fidelito Castro ha appena visitato l'Icgeb di Delhi.

«Il futuro non va predetto, va disegnato», dice a mo' di congedo. Hasta la victoria, dottor Castro? «Hasta la victoria siempre!», risponde con un sorriso un pò forzato. Anche la rivoluzione invecchia.

Fabio Pagan